

PRIMA PARTE

VITA ED ESPERIENZA EVANGELICA DI FRANCESCO D'ASSISI¹

Capitolo primo

GIOVINEZZA E SOGNI DI FRANCESCO

Posta sul fianco di una collina, che il monte Subasio domina, la città d'Assisi contempla ai suoi piedi la pianura dell'Umbria, da Perugia a Spoleto. Apparentemente tutto sembrava destinare questa città d'importanza secondaria ad una vita tranquilla, in un paese scintillante di luce e di bellezza. Ma non lontano nella pianura, passava la strada di grande comunicazione, che congiungeva Roma alla Francia. E, in questa fine del secolo XII, la piccola città d'Assisi godeva d'una vera autorità commerciale. Dunque essa non poteva restare estranea ai grandi movimenti dell'epoca. Anch'essa è scossa dalle dotte per d'indipendenza e la libertà comunale, poi dai conflitti di rivalità fra le città.

E' in questa piccola città commerciale, attiva e critica, che nasce nell'anno 1182 colui che diverrà san Francesco d'Assisi. Suo padre, Pietro Bernardone, è un ricco mercante di drappi e di tela. Spesso in viaggio, non esita a valicare le Alpi per i suoi affari. È in Francia quando suo figlio viene al mondo: quel figlio che al suo ritorno chiamerà «Francesco», «piccolo francese», forse a motivo dei buoni affari, che sta realizzando in Francia. Pietro possiede, oltre alla sua casa d'abitazione ed alla sua bottega, tutta una serie di proprietà: pascoli sul monte Subasio, un oliveto nella Val Canale, un campo a San Martino d'Argentana in direzione delle attuali Carceri, frutteti vicino a Camerata, dominio di Fontanelle, all'incrocio delle strade per San Damiano, per Rivortorto e per la Porziuncola e altre ancora.

Tutti questi possedimenti mostrano la prosperità del commercio di Pietro Bernardone. Essi danno anche la misura del personaggio. E' un uomo che ha dei beni alla luce del sole e che ha un certo rilievo nella città. «Reipublicae benefactor et provisor», «benefattore e provvidenza del comune»: è così che l'annalista Wadding qualifica Pietro Bernardone.

Francesco dunque nasce da questa classe di mercanti arricchiti, che è all'origine del movimento comunale e che costituisce l'elemento dinamico e direttivo della nuova società. La sua giovinezza si svolge nel cuore stesso di questa mutazione sociale, marcata al tempo stesso dalla emancipazione politica dei comuni e dalla trasformazione dei rapporti sociali. Francesco ha sedici anni, quando nella primavera dell'anno 1198 gli abitanti di Assisi assediano e smantellano la fortezza, che domina la loro città, la Rocca, simbolo del potere feudale e imperiale. Ne ha diciotto, quando Assisi si erige in libero

¹ Brani tratti da E. LECLERC, *Francesco d'Assisi. Il ritorno al vangelo*, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 1982.

comune: sulla pubblica piazza i cittadini riuniti aboliscono tutte le prestazioni e i diritti feudali. E, per proteggere la loro giovane libertà, si affrettano a costruire le mura attorno alla loro città. I torrioni aristocratici, che ostacolano la costruzione, sono rasi al suolo. Le pietre dell'antica Rocca sono trasportate alla periferia della città e servono alla costruzione dei bastioni. Con tutti i suoi concittadini, il giovane Francesco partecipa con entusiasmo a questi avvenimenti, che segnano la fine del vecchio sistema feudale e aprono un'era sociale nuova. Finito il regime del vassallaggio!

Ormai i borghesi sono padroni delle loro case, padroni della loro città. Un vento di libertà e d'orgoglio soffra sulla città emancipata. E Francesco, come tutti i giovani della sua età, lo respira con ebbrezza e voluttà. Questa liberazione, che Assisi ha raggiunto dopo tante altre città, è d'importanza fondamentale. Non è un semplice avvenimento locale, un qualunque regolamento di conti con i signori feudali del luogo. Si tratta di tutt'altra cosa. Questa liberazione fa parte di un movimento più vasto e più profondo; si riallaccia al divenire sociale nel suo insieme, in quell'epoca. «La liberazione dei comuni, ha scritto molto giustamente P. Chenu, è lo scoppio gioioso e trionfante di una aspirazione sociale e politica in gestazione da lungo e che porta infine alla sua maturazione umana una rivoluzione economica laboriosa».

«Comune»: questa nuova parola dice perfettamente ciò che essa vuol dire. Traduce la presa di coscienza di un bene comune di cui tutti e ciascuno si sentono solidali e che supera gli interessi materiali, anche se questi ultimi vi giocano un ruolo determinante. Le carte di libertà hanno potuto essere sollecitate dai determinismi di un'occasione di mercato; esse ne esprimono tuttavia una emancipazione e una promozione umane collettive, una volontà comune degli uomini di prendere in mano il loro destino, insieme e su un piano di egualianza. Degli uomini, tenuti fino ad ora sotto tutela in una umanità minore, si riuniscono, legati ancora da un giuramento; ma questa volta il giuramento esprime, suggella una solidarietà orizzontale. Insomma il comune è il trionfo dello spirito d'associazione sullo spirito di subordinazione e di vassallaggio.

Francesco ha coscienza dell'importanza degli avvenimenti, che scuotono la società del suo tempo. Senza dubbio è ancora molto giovane per afferrarne tutta la portata. Una cosa è certa, tuttavia, e molto significativa: sembrava completamente a suo agio e felice di vivere in questo mondo, che si muove. La sua giovinezza si svolge sotto il segno della libertà e straripa in un'immensa gioia di vivere. Destinato a diventare mercante come suo padre, ricevette un'istruzione appropriata. Imparò a leggere e a scrivere alla scuola parrocchiale, poi acquisì le conoscenze di base del calcolo. Si accostò anche al latino e fu iniziato al francese. Ed eccolo che accompagna suo padre nei suoi viaggi d'affari in Francia. Più tardi vorrà ritornare in questo paese, che ha imparato ad amare. I grandi viaggi non spaventeranno mai questo figlio di mercante.

Nel negozio paterno, il giovane Francesco dà prova di abilità; ha il senso del commercio, sa vendere e guadagna molto denaro; ma lo spende anche con molta facilità. Gaio, esuberante, ama le feste e si dà da fare per organizzarle e le anima. Diviene il centro della gioventù dorata d'Assisi, che lo acclama come suo capo. Lusingato, Pietro Bernardone chiude gli occhi sulle spese folli di suo figlio. Certe sere, dopo aver ben mangiato e ben bevuto a spese di Francesco, la banda dei giovani borghesi, brilli, sfila per le strade di Assisi tra canti e musica. E il figlio di Bernardone, raggiante come un giovane principe, bastone in mano, dal momento che è il capo della festa, chiude il corteo.

In verità, questo giovane, traboccante di vita e di gaiezza, è soprattutto un essere aperto alle

relazioni umane. Ama gli incontri, i contatti, la società. Nulla di taciturno in lui. Questo figlio di mercante è naturalmente portato agli scambi, ma con una delicatezza, che ha preso da sua madre, Donna Fica. Ha il contatto facile e piacevole. «*La dolce mansuetudine, unita alla raffinatezza dei costumi; la pazienza e l'affabilità più che umane, la larghezza nel donare, superiore alle sue disponibilità*» (Leg. Maior I,1, FF 1029), sono questi altrettanti tratti che, al dire di san Bonaventura, distinguono il giovane Francesco e ne fanno un essere attraente ed anche seducente.

Tommaso da Celano, suo pruno biografo, fa notare che «*la forza dell'amore aveva reso Francesco fratello di tutte le creature*» (2Cel 172, FF 758).

Niente di strano che avesse parecchi amici! Ma in quel momento i suoi amici appartengono tutti alle famiglie più fortunate di Assisi.

Questa ricchezza naturale di sentimenti, nel giovane Bernardone, si è maggiormente affinata a contatto del più importante movimento culturale dell'epoca: l'apparizione e la diffusione dell'ideale dell'amore cortese.

Uscito dalle corti dei signori del mezzogiorno della Francia, questo ideale si è sparso velocemente attraverso tutta l'Europa, portato dai canti dei trovatori e dai romanzi della cavalleria. Più che una moda passeggera, esso provoca una rivoluzione sul piano della sensibilità. Propone una nuova arte d'amare. Celebra l'amore come la grande avventura della vita: un amore che è meno una passione carnale che uno slancio del cuore verso la donna «*dontana*», una adorazione silenziosa e velata, un'elevazione dell'anima attraverso la gioia d'amare e d'essere amato. I canti dei trovatori dicono e ridicono senza fine i desideri, i timori e le speranze del cuore che ama. Questi poemi, il giovane Francesco li conosce e li canta. Egli li canterà ancora dopo la sua conversione, come dice Tommaso da Celano, per esaltare un altro amore. Questi «*gioiosi canti francesi*» (2Cel 127, FF 711) mettono il suo cuore in festa. Questa delicatezza di sentimenti, quest'arte d'armare, soffusi di venerazione, in una parola questa «*cortesia*» trova in lui un'eco profonda e ne modella le giovani forze affettive. Lui stesso si mostra «*cortese nel comportamento e nel conversare*» (3Comp. 3, FF 1369).

Benché d'umore gioioso, Francesco si vieta gli scherzi licenziosi. La sua gioventù burlona ignora la crapula.

Francesco è, per di più, dotato di una sensibilità d'artista. Vibra spontaneamente alla bellezza delle cose. Lo spettacolo della natura lo incanta. E come è bella, quest'Umbria le cui colline degradano dolcemente verso la pianura, mentre alle loro sommità villaggi e castelli si stagliano contro un cielo limpido! Francesco ama passeggiare in mezzo alla campagna, fra le vigne e gli uliveti, sensibile ai giochi della luce, rapito dal canto di una allodola.

Ma Francesco non è soltanto un giovane di natura squisita e un po' poeta, ha anche del carattere. Sa volere, decidere e realizzare. Ha un temperamento d'organizzatore e capo. Nelle feste che egli organizza, tiene il bastone del comando. E ciò non è soltanto un rito o un simbolo.

A pari passo con tutte queste qualità, c'è in lui una inclinazione molto forte a valer apparire, a distinguersi, a elevarsi al di sopra dei suoi compagni e ad abbagliarli. Ama essere il centro dell'attrazione; lo ricerca e ci riesce molto bene. Per il suo modo di vestire, lussuoso e nello stesso tempo stravagante, per la sua prodigalità e la sua esuberanza, stupisce, trascina, gioca al giovane principe e sfavilla come un sole.

Dietro a questo comportamento, male si dissimula una volontà di farsi grande e di dominare gli altri. In verità, Francesco nutre grandi ambizioni personali. Tutte le speranze gli sono d'altra parte

permesse nella società nuova dei comuni. Egli fa parte della classe ascendente, quella dei mercanti arricchiti, davanti alla quale si spalancano le porte del potere e degli onori. Suo padre spera profondamente di vederlo un giorno occupare un ruolo di primo piano nella città.

Nell'attesa, Francesco fa dei sogni stellati. Aspira a elevarsi e si vede già allo zenith. Tratto significativo: questo figlio della borghesia mercantile guarda con invidia dalla parte della nobiltà, soprattutto verso i cavalieri. La cavalleria è ciò che l'antica società feudale ha prodotto di più elevato e di più nobile. La giovane società borghese, con tutta la sua ricchezza, non ha nulla da offrire di paragonabile per grandezza e splendore. Diventare cavaliere; accedere alla nobiltà, entrare nella vecchia aristocrazia per prenderne il posto è appunto l'ambizione della borghesia d'affari; e diventa il mezzo per prendere le distanze nei confronti delle classi popolari, di cui si è servita nella conquista del potere ma che ella disprezza ed ora teme. Francesco condivide questa ambizione. Nel suo sogno, vede il negozio di suo padre mutarsi in un palazzo le cui sale risplendono per i riverberi luminosi di ogni sorba di armi appese ai muri; ed egli si sente dire: «Tutte queste armi sono per te e i tuoi cavalieri» (1Cel 5, FF 326).

Francesco ha vent'anni e sogna di diventare cavaliere.

Per questo bisogna battersi, fare la guerra. Sebbene non ci tenga, Francesco si batterà. Il desiderio di gloria risveglia in lui una natura bellicosa. Del resto intorno a lui si parla molto di guerra. Fra Assisi e Perugia, la città vicina, le relazioni sono tese all'estremo. La borghesia d'Assisi, avida di espansione commerciale, vuol contendere a Perugia l'egemonia economica e sopprimere le tasse e i pedaggi che ostacolano i suoi affari. Il conflitto che si trascinava già da qualche tempo in modo larvato, si è bruscamente aggravato. Questa volta è la guerra. Nel novembre dell'anno 1202, la battaglia di Ponte San Giovanni pone in lotta le due città. Il movimento comunale, lacerato da rivalità d'interesse, sbocca qui, come in molti altri luoghi, in una guerra fraticida. Per ora Francesco non si pone domande. Senza esitare si unisce alla milizia d'Assisi e partecipa al combattimento. È portato dal turbine delle sue ambizioni che uguagliano quelle della sua città natale. A dire il vero, egli porta in sé tutta la turbolenza di questo giovane mondo comunale; ne partecipa le aspirazioni più nobili come anche la volontà di potenza. È il riflesso vivente di questo mondo in piena agitazione. Ma alla battaglia di Ponte San Giovanni, gli Assisani sono sconfitti e Francesco è fatto prigioniero. Passerà un anno in carcere. Ma egli non rinuncerà a ricercare ancora la gloria delle armi. Di ritorno ad Assisi, appena rimesso da una seria malattia si equipaggerà, per prendere parte a una nuova spedizione militare. Sarà questa volta fermato durante il cammino.